



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Note da rileggere

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Note da rileggere / G.Rosati. - STAMPA. - (2011), pp. 309-319.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/391376> of the repository was last updated on 2016-01-30T16:40:19Z

*Publisher:*

Archaeopress

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

# *Aegyptiaca et Coptica*

Studi in onore di Sergio Pernigotti

A cura di

P. Buzi

D. Picchi

M. Zecchi

BAR International Series 2264

2011

Published by

Archaeopress  
Publishers of British Archaeological Reports  
Gordon House  
276 Banbury Road  
Oxford OX2 7ED  
England  
bar@archaeopress.com  
www.archaeopress.com

BAR S2264

*Aegyptiaca et Coptica: Studi in onore di Sergio Pernigotti*

© Archaeopress and the individual authors 2011

ISBN 978 1 4073 0835 7

Cover image: Statua a nome di Uahibra, XXVI dinastia (inv.n. MCABo\_EG 1820) © Museo Civico Archeologico, Bologna

Printed in England by Blenheim Colour Ltd

All BAR titles are available from:

Hadrian Books Ltd  
122 Banbury Road  
Oxford  
OX2 7BP  
England  
www.hadrianbooks.co.uk

The current BAR catalogue with details of all titles in print, prices and means of payment is available free from Hadrian Books or may be downloaded from [www.archaeopress.com](http://www.archaeopress.com)

**NOTE DA RILEGGERE**

Gloria Rosati

*Short notes, corrections, interpretations concerning Middle Kingdom objects, mainly stelae:*  
 – stela located at Baroda, Museum and Picture Gallery;  
 – fragment preserved in Rome, Museo Barracco;  
 – stela located at Denderah;  
 – stela CGC 20464 (+ Rovigo 12 and Hermitage 8729);  
 – stela CGC 20344.

Penso che si consideri opportuno offrire a un festeggiato come il Prof. Pernigotti qualcosa che rispecchi i suoi interessi e che abbia, se non altro, quella ‘solidità’ data dall’impegno della ricerca. Spero che gradisca, in alternativa, qualche stralcio dai miei appunti: riletture, correzioni, materiale tenuto da parte, con note personali, ma nulla di concluso, o solo momentaneamente. Magari solo dati da cui partire per cercare ancora e oltre.

Si tratta in generale di stele, tutte databili al Medio Regno ‘ampio’, e conservate oggi in un molto ampio contesto geografico.

**1) In India (Fig. 1)**

Mi sono interessata, alcuni anni fa, alla tipologia delle statuette private attribuibili al periodo del tardo Medio Regno – Secondo Periodo Intermedio. Quando ho avuto l’opportunità di studiarne alcune inedite, conservate proprio nel Museo Egizio di Firenze,<sup>1</sup> di una in particolare mi è sembrato il caso di tenere a portata di mano e di ‘nota’ l’iscrizione, perché a mio parere ha qualcosa di poco usuale.

Si tratta della statuetta di Gehuti-Ra,<sup>2</sup> che potrebbe essere attribuibile piuttosto alla XVIII dinastia. Mi colpì allora una particolarità epigrafica sulla base della statuetta, ossia una grafia – diciamo – “difettiva” di «fratello <di lui>» e di «sorella <di lui>». Nelle iscrizioni che sulla base della statuetta si riferiscono ai familiari del proprietario, viene nominata la «madre di lui», e un «Inenu che fa vivere il nome di loro». Sul lato successivo, sono nominati:

«La sorella Sen(.i?)-hotep», con determinativo femminile;  
 «La ‘seconda’ Ahmes», con determinativo femminile;  
 «Il fratello (sn, m.) Gehuti», con determinativo femminile;  
 «Il fratello (sn, m.) Nebpet», con determinativo femminile.

In quanto alla «“seconda” Ahmes», ipotizzai allora che potesse trattarsi di un riferimento a una ‘gemella’, e non ho cambiato idea, o almeno non ho nessuna novità da suggerire. Non ho novità da proporre nemmeno per le grafie di nomi e dati seguenti, ma almeno ritengo di aver trovato due paralleli.

Il primo mi era sfuggito già allora: avevo citato per un confronto paleografico una stele della XVIII dinastia,<sup>3</sup> e proprio lì sopra alla figura dell’offerente sta l’iscrizione: *in sn s<sup>c</sup>nh<sup>c</sup> rn.f...* Il termine *sn*, inteso ovviamente come «suo fratello» da Garstang, in realtà è scritto solamente con *sn* + *n* e determinativo maschile, senza possessivo.

Il secondo confronto si trova nel volume a cura dell’Università di Pisa dedicato alle antichità egizie conservate in India. Una stele attribuita al tardo Medio Regno – Secondo Periodo Intermedio mi ha subito colpita: si tratta della stele del «sandal maker Hor».<sup>4</sup>

L’oggetto è interessante, sembra di buona qualità e, a parte la perdita di quasi tutta la pittura, anche ben conservato. Ne offro qui il mio disegno e le mie letture:

«Offerta che il re fa e che fa Ptah, il Bello-di-Volto, Signore di Ankh-tau: possa egli concedere un’invocazione di offerte di pane e birra, buoi e uccelli, vasi d’alabastro e stoffe, incenso e unguenti, offerte e vivande, ogni cosa buona e pura di cui vive il dio, al *ka* del calzolaio Horkhuef, che ripete la vita».

Il calzolaio, che ritengo porti un nome finora noto per l’Antico Regno,<sup>5</sup> è raffigurato al di sotto assieme a tre donne, e due lo abbracciano, in un atteggiamento molto affettuoso e notevole dal punto di vista iconografico. Ognuna ha la sua didascalia:

A sin. → «La sposa di lui, la musicista (*šm<sup>c</sup>yt*) *šwy(.i?)-rdi(w?)-st*».<sup>6</sup>

Al centro ← «La sorella, la signora della casa / *Rn.f-rs(w)*».<sup>7</sup>

A ds. ← «La sorella, la signora della casa / *Nbw-ḥr-š.s*».<sup>8</sup>

Ecco ancora due sorelle che, a differenza della moglie, non sono dette «di lui» (e nemmeno «di lei», cioè della moglie) sebbene sembri probabile che lo siano, e come

<sup>3</sup> Garstang 1901, Pl. XXII, E 193.

<sup>4</sup> Stele a Baroda, Museum and Picture Gallery, inv. n. EG 92: Bresciani-Betrò 2004, 80 (Plate), 247. La si direbbe di origine menfita, invece risulta acquistata a Luxor.

<sup>5</sup> *Hr-ḥwjf*, Ranke 1935, 250, 11; da 251, 8 una serie di nomi analoghi formati su *Hri* invece che *Hr*, come sulla stele: *-ilj* potrebbe essere in luogo di un determinativo? A proposito di *revival*, ricordo che anche l’onomastica riflette tendenze ‘arcaizzanti’: es. Rosati 1980, 22-23 nota 51.

<sup>6</sup> Cfr. Ranke 1935, 57, 1.

<sup>7</sup> Ranke 1935, 223,16 (+ Ranke 1952, 373): attestato come m., ma esistono bene i nomi femminili con *rn.f*: es. 223, 6, 10, 17; uno dei primi è segnalato in Franke 2007, 165 nota 61. Per l’atteggiamento della donna, cfr. Ramond 1977, Pl. IV.

<sup>8</sup> Ranke 1935, 191, 23 (+ Ranke 1952, 368).

<sup>1</sup> Rosati 2006.

<sup>2</sup> Museo Egizio di Firenze, inv. n. 1787: Rosati 2006, 230-233.

nell'esempio di Firenze il termine è scritto solo con il segno T 22, fonetico *sn*, qui con l'uscita *-t* e il determinativo femminile.

Nemmeno in questo caso so immaginare una qualche spiegazione plausibile, e non mi resta che continuare a tener da parte e di conto l'oggetto e la sua testimonianza. Anche perché, oltre a quanto già notato, ci sono due particolarità epigrafiche che mi invitano a cercarne confronti: una è l'incrocio delle "code" – letteralmente – dei segni *d* e *f* in *df(3)w* al r. 2 (oltre alla grafia 'sintetica' del termine), e poco prima il segno-*ss* (in *ss mnhr*) che ha in più un piccolo elemento orizzontale al di sotto.

Qualcosa di simile, almeno per l'incrocio, si trova su una stele recentemente scoperta a Karnak,<sup>9</sup> e in una già da tempo a New York.<sup>10</sup> Altri confronti possibili li forniscono le stele a Vienna ÄS 97,<sup>11</sup> ÄS 171,<sup>12</sup> ÄS 204,<sup>13</sup> quest'ultima anche per l'elemento sotto il segno-*ss*, un semplice tratto orizzontale come lo si riscontra sulla stele, sempre a Vienna, ÄS 132.<sup>14</sup> Incrocio, grafia *df(3)w* e trattino sotto *ss* sono anche sulla stele ÄS 91.<sup>15</sup>

Finora però il confronto più convincente e stimolante mi pare che sia quello con la stele a Mosca, Pushkin Museum of Fine Arts, I 1a 5608.<sup>16</sup> È certo assai simile la decorazione delle lunette, con il segno-*sn* collocato molto in basso; corrisponde pure la grafia di *ss*, e vi è *df(3)w*. Inoltre, nella parte figurata, si riscontrano analogie nella resa del profilo della testa maschile, come in quella della cintura del gonnellino con annodamento vistosamente all'in su, ed anche nei profili femminili, con la banda dell'acconciatura che taglia la resa del collare, sebbene nella stele di Mosca sui corpi femminili sia segnato il profilo dello stacco delle gambe dal fianco, che manca invece nella stele a Baroda. Insomma, la ben più articolata stele oggi a Mosca mi sembra che abbia elementi in comune e sia non troppo dissimile, in quanto alla mano dello scultore, da quella che oggi è a Baroda, e forse val la pena cercarne conferme.

## 2) A Roma (Fig. 2)

La collezione egizia del Museo Barracco comprende un frammentino che vorrei ricondurre ad una epoca diversa dalle datazioni proposte.<sup>17</sup> Si tratta di una piccola porzione di un rilievo parietale o di una stele, ricomposta a sua volta da due frammenti, dei quali è ben visibile la

frattura restaurata, orizzontalmente in alto. Un'altra crepa orizzontale è presente nel frammento maggiore, in basso.

La decorazione è eseguita mediante tecniche differenti. In alto è una porzione di listello orizzontale in rilievo, che separa e limita quel poco che resta dello spazio soprastante, il quale è comunque visibilmente più alto rispetto a quello sottostante, ossia il campo sottostante, decorato, è su un piano sbassato rispetto alla parte superiore.<sup>18</sup> La parte decorata comprende in alto una iscrizione geroglifica incisa, che serve – come io credo – da didascalia per una figura di coppiere (al di sotto al centro), reso mediante incisione e leggerissimo rilievo entro incavo. A destra in basso è un altro elemento verticale, in rilievo entro leggerissimo incavo: simile al listello in alto, termina però con un apice un poco ingrossato e vagamente tondeggiante.

Il coppiere al centro, volto a sinistra, è piegato in avanti nel gesto di versare da una brocca, che stringe con la mano sinistra per la parte più stretta, in basso, il contenuto liquido entro una coppa sorretta dalla mano destra. Pur nelle ridotte dimensioni, i particolari del viso sono ben disegnati; ha calotta liscia e una linea incisa alla base del collo; indossa un gonnellino con parte anteriore triangolare, il cui bordo interno e la cintura sono definiti da incisioni sottilissime.

Davanti alla coppa, all'estremità sinistra, è un elemento più o meno triangolare, lievemente stonato, che si percepisce in rilievo nonostante le scheggiature. A mio parere si tratta del naso di una figura maschile stante, e ritengo che l'elemento verticale in basso a destra sia la parte terminale, l'apice di un lungo bastone che lo stesso personaggio tenga con la mano sinistra, secondo una iconografia assai comune.

La figurina di un coppiere è ben testimoniata su stele o scene parietali nel Primo Periodo Intermedio e fino al primo Medio Regno.<sup>19</sup> In questo caso si troverebbe fra il volto del personaggio principale, maschile, e l'apice del suo bastone: meno frequente di altre soluzioni, è però nota.<sup>20</sup>

Al di sopra del coppiere, l'iscrizione geroglifica, che mantiene l'orientamento della figura, deve riferirsi a lui come didascalia, e ne restituisce il nome:

[i]n.t.f ms ir...f[... (forse irty.f(y)...)  
«Antef nato da Irti.fi... (?)»

<sup>9</sup> El-Enani 2008: Cairo JE 37515.

<sup>10</sup> MMA 63.154: Fischer 1996, 139.

<sup>11</sup> Hein, Satzinger 1989, 4, 5-8

<sup>12</sup> Hein, Satzinger 1989, 4, 124-128.

<sup>13</sup> Hein, Satzinger 1989, 4, 162-167.

<sup>14</sup> Hein, Satzinger 1989, 4, 34-38.

<sup>15</sup> Hein, Satzinger 1993, 7, 12-16.

<sup>16</sup> Hodjash, Berlev 1973, 5-11; Hodjash, Berlev 1982, n. 38.

<sup>17</sup> Inv. n. 320: Sist 1996, 96; Careddu 1985, 42-43 n. 49. Misure: h. cm 13, largh. cm 10 max. Desidero ringraziare con molta cordialità la dr.ssa Maddalena Cima, che mi ha lasciato esaminare liberamente l'oggetto.

<sup>18</sup> Cfr. nella stessa collezione la stele di Keti, attribuita all'inizio della XII din.: Sist 1996, 32-33; Careddu 1985, tav. 8.

<sup>19</sup> Clère 1950, 23-26 e fig. 2; Fischer 1968, 110-111. Ancora in Kubisch 2000, 246 Abb. 1. Io stessa mi sono occupata di una stele, nota solo da una fotografia e mai rintracciata, forse dell'XI dinastia, nella quale era presente un piccolo coppiere: Rosati 1987.

<sup>20</sup> Cfr. Vandier 1936, Pl. II,1; Dunham 1937, St. 3 Pl. III.1; St. 78, Pl. XXVIII.2 (=Hayes 1953, Fig. 83); sono addirittura due i piccoli personaggi nelle St. 73, Pl. XXVII.1, e St. 84, Pl. XXXII, e ancora in Fischer 1981, Fig. 3.

Il nome si colloca naturalmente nel I Periodo Intermedio e fino al Medio Regno iniziale, anche se è ben noto fino al Nuovo Regno.<sup>21</sup> Il matronimico non è perfettamente leggibile e comunque incompleto: per i primi due segni, due occhi mi sembrano più probabili di un occhio con un complemento fonetico *r*, anche se ne risulta un nome meno frequente come formazione,<sup>22</sup> e con un suffisso di genere maschile in un nome femminile, che però non meraviglia più di tanto.<sup>23</sup> L'espressione di filiazione è del tipo più antico,<sup>24</sup> ed il segno-*ms*, in grafia derivata dalla ieratica, ha confronti nel primo Medio Regno.<sup>25</sup>

Dunque per questo piccolo frammento mi sembra assai probabile una retrocessione a circa il 2000 a.C.: può trattarsi di un rilievo parietale, ma anche di una stele privata, e in questo caso di dimensioni non poco considerevoli.

### 3) A Dendera (Fig. 3)

A voler essere entusiasti a tutti i costi, si potrebbe salutare un altro testo bustrofedico! Pochi anni fa è uscito un articolo ovviamente interessante, perché vi si descrivevano oggetti nuovi. Yahia El-Masry presentava stele o frammenti di stele databili all'Antico e Medio Regno e provenienti dai nomi IV-V e VIII dell'Alto Egitto.<sup>26</sup> Nel magazzino di Dendera è conservata la stele frammentaria che ci interessa qui.<sup>27</sup> Rettangolare, altezza doppia della larghezza conservata, non si è perso molto della decorazione originaria: mancano alcune offerte sulla destra, pochi segni dell'iscrizione incisa in alto. Il campo è dominato dalla figura del destinatario, i cui particolari sono resi a quanto pare in parte in incavo e in parte in rilievo entro incavo. Posa tradizionale, lungo bastone nella sinistra e scettro tenuto orizzontalmente nella destra, capigliatura a riccioli resi da una 'griglia' di linee incise, collare molto sottile e gonnellino corto trapezoidale. Al di là del lungo bastone stava il cumulo di offerte, delle quali restano in alto parte di un coscio di bue e, sopra una sorta di canestro, tre delle forse quattro anfore vinarie tappate.

In alto è una fascia limitata da due listelli orizzontali, occupata da due righe paralleli di iscrizione, senza linea divisoria, entrambi orientati a destra, ma il secondo deve essere letto da sinistra a destra (la traduzione proposta nell'edizione segue i vari segni, ma chiaramente all'inverso), e probabilmente termina e si completa con il nome del destinatario scritto verticalmente, a mo' di didascalia davanti al suo viso:

1: (lettura ←) «Offerta che [il re] fa e che fa Osiri, Signore di Busiri, Dio Grande Signore di Abido:

2: (lettura →) possa egli concedere un'invocazione di offerte di pane e birra, buoi e uccelli, migliaia di vasi d'alabastro e stoffe, ogni cosa [...] // (lettura ↓←) Ded (oTjetj ?), giustificato».

Per l'appunto la grafia del nome è proprio incerta: il segno superiore non è molto diverso dal *d* che è complemento fonetico di *Ddw* nel primo rigo, ma non so decidere fra la lettura *Dd(w)* proposta o un *Tt*.<sup>28</sup>

Alcuni elementi consentono di proporre una datazione al Medio Regno e più precisamente alla sua fase iniziale, ma direi già alla XII dinastia, essendo presente il *di.f* nella formula d'offerta, ed essendoci l'epiteto *m3<sup>c</sup>-hrw* dopo il nome del destinatario.<sup>29</sup>

Perciò, sebbene l'iscrizione sia molto breve, si verrebbe ad arricchire il dossier delle stele che dimostrano una tendenza a sperimentare questa particolarità di lettura nel primo Medio Regno, tendenza che tende a decrescere in epoche successive: ad una indagine che ho avuto occasione di fare anni fa, escludendo i casi delle sole didascalie da leggersi in senso retrogrado, il Primo Periodo Intermedio brilla per questa tendenza, testimoniata dalla stele Torino Suppl. 1266 e da quella del Museo Civico di Asola.<sup>30</sup> Includerei nel gruppo delle 'avanguardie' anche la stele di Firenze inv. 7592,<sup>31</sup> che presenta non lettura bustrofedica, ma tre fasce orizzontali con iscrizioni divergenti e da leggersi dalla fascia più bassa a quella più alta! Comunque anche questa potrebbe già assegnarsi alla XII dinastia, come la stele di Dendera e come CGC 20407,<sup>32</sup> che ha un solo rigo da leggersi all'opposto, mentre considererei più tarda, anche della XIII dinastia, la CGC 20073,<sup>33</sup> un'altra stele con testo veramente bustrofedico.

### 4) Al Cairo – 1: CGC 20464 (Tav. 1 e Fig. 4)

Ricevere la fotografia di questa stele dal Museo del Cairo è stata per me una grande gioia.<sup>34</sup> Non ho mai nascosto una certa predilezione per alcuni prodotti diciamo... umili, per altri forse rozzi, risalenti al Medio Regno ed ai Periodi Intermedi ad esso prossimi. Questa foto mi consente di riconoscere un altro oggetto come prodotto di un anonimo scultore che già conosco, non proprio un artista: doveva lavorare in uno dei principali centri religiosi egizi, Abido, ed era costretto a cimentarsi forse

<sup>21</sup> Ranke 1935, 34, 1, *in-it.f* (+ Ranke 1952, 341); cfr. Fox 1977.

<sup>22</sup> Ranke 1935, 42, 14 ss.

<sup>23</sup> Se ne trovano molti in Ranke 1935, passim, e si veda anche sopra alla nota 7. Rammento, per averlo incontrato di recente, il nome femminile Merirtifi, «io amo gli occhi di lui» (Ranke 1935, 155, 25). Recentissimo un esame dell'argomento per il tardo Medio Regno: Grajetzki 2010.

<sup>24</sup> Schenkel 1962, 75; sulla maniera di introdurre il matronimico, Obsomer 1993 e da ultimo Postel 2009 e Rosati 2009.

<sup>25</sup> Si vedano per esempio le stele dell'XI din. di Antef II e di Maati: Hayes 1953, 152-153.

<sup>26</sup> El-Masry 2006.

<sup>27</sup> El-Masry 2006, n. 2.1, 187-188, Fig. 6 e Pl. XXXI-B.

<sup>28</sup> Nomi tutti ben noti: Ranke 1935, 401,3 e 402,1 e13; e 395,18 e 24.

<sup>29</sup> Bennett 1941, 26; Franke 2003, 46-47; Schenkel 1962, 76.

<sup>30</sup> Rosati 2003a, 375-378.

<sup>31</sup> Bosticco 1959, 26-27 n. 21. Altri esempi in Fischer 1986, 110 ss.

<sup>32</sup> Lange-Schäfer 1908, 8.

<sup>33</sup> Lange-Schäfer 1902, 87.

<sup>34</sup> Ne sono molto riconoscente alla Direttrice del Museo, Wafaa El-Saddiq, ed alla sua collaboratrice Mrs. Hanane Gaber, ed al fotografo Sameh Abdel Mohsen, che ha eseguito un ottimo lavoro. La stele è pubblicata in Lange-Schäfer 1908, 62, ma, appunto, senza una figura. Le misure sono indicate come h. cm 22,5 x largh. 16,0. La provenienza è Abido.

spesso e con fatica con incisioni di geroglifici su oggetti a carattere religioso-funerario, privi di pretese, da vendere ai tanti ‘pellegrini’ che arrivavano da tutte le parti dell’Egitto. Tali oggetti, come piccole stele e statuette, restituiscono per lo più nomi di persone qualsiasi, ed erano destinati – com’è noto – ad essere lasciati lì, presso il grande tempio di Osiride o vicino al percorso delle solenni processioni in suo onore, a beneficio di quanti vi erano appunto nominati.

Il caso vuole che almeno su tre piccole stele che ci sono pervenute, due con provenienza sicura, lo scultore abbia lasciato il suo ‘marchio’: nella lunetta ha realizzato sempre la coppia di occhi-*wḏ3t* in una maniera peculiare, ossia con le appendici dell’occhio disposte all’inverso, il ‘ricciolo’ verso l’interno invece che verso l’esterno. Il primo esemplare in cui mi sono imbattuta è la stelina conservata al Museo dell’Accademia dei Concordi a Rovigo, pubblicata per la prima volta da C. Dolzani.<sup>35</sup> (Tav. 2) In seguito l’ho riconosciuto nella altrettanto piccola stele dell’Hermitage di San Pietroburgo inv. n. 8729 (Fig. 5).<sup>36</sup> Gli editori avevano ben sottolineato i legami familiari desumibili da quest’ultima stele con quelli di CGC 20464, ma solo la foto, che non era mai stata pubblicata, ha potuto confermare che lo scultore era lo stesso. Dunque, uno stesso scultore ha eseguito i modesti oggetti votivo-funerari per i nuclei familiari di Rovigo 12, e per il nucleo più largo attestato all’Hermitage e al Cairo: in nessuno dei casi ha migliorato la sua mano...

Si confermano le altre particolarità epigrafiche, come il segno-*s* (S 29) tracciato quasi come una U rovesciata, il segno per *Sbk* simile allo ieratico, la maniera di incidere il segno-*ms* (F 31). Rispetto alle steline di Rovigo e San Pietroburgo, questa del Cairo, più rozza e meno rifinita, che appare quasi ancora da regolarizzare, mostra inoltre zone abrase e consunte, ma una certa irregolarità nell’incisione si direbbe effettiva, originaria, a giudicare dai segni più o meno profondi, alcuni appena graffiati.

La lettura non è per nulla facile, e per ora temo di dover lasciare alcuni interrogativi non risolti, anche se i dati desumibili dalla stele in Russia (che per comodità chiamerò qui di seguito stele A, e stele B la CGC 20464) aiutano in parte la ricostruzione. La formula d’offerta è in entrambe brevissima, senza nemmeno la menzione di *pṛt-hrw*.

Il nome di una madre ricorre con frequenza, come nella stele A, e concordo con la lettura *Nbw-di.s*.<sup>37</sup> Nemmeno questa del Cairo è però dedicata a lei, o almeno i primi nomi che compaiono sono quelli di due suoi figli (segno con asterischi i personaggi presenti sia in A che in B):

- 1- «Offerta che il re fa e che fa Osiri, Signore di Abido, al *ka* di Wepwawet (?)<sup>38</sup> nato da Nebudies; (e di) \*Sehetep<sup>39</sup> nato da Nebudies; (e) al *ka* di \*Nebudies nata da \*Senet,<sup>40</sup> dotata di privilegio;  
5- al *ka* di \*Sebekhotep nato/a (?) da (?) \*T?-beb(?); al *ka* di Disen<sup>41</sup> nata da Peret;<sup>42</sup> al *ka* di \*Renseneb nato da Nebudies; al *ka* di Renseneb nato da Disen, dotato di privilegio; (e di) Renseneb nato da Sebek(?)...<sup>43</sup>».

Il rigo 5 è il più problematico, sebbene si abbia il riscontro diretto nella stele A, rigo 3: lì il comunissimo nome Sebekhotep è inteso come femminile, in quanto sono letti *irt. n* i segni seguenti (con *t* in posizione scambiata rispetto a *n*). Sarebbe però l’unico caso, sulle tre stele, di un matronimico introdotto da *iri* invece che da *msi*. Nella stele A, rigo 7, risulta ancora figlia di Nebudies questa Beb, come leggono gli Editori, non considerando intenzionale un segno precedente che pare proprio un *t*, e che è presente anche nella stele B. Il problema è che qui, nella stele B, c’è anche un *ms.n* dopo Sebekhotep e prima dei tre segni che non sono diversi da quelli letti *irt. n* nella stele A! Dunque, o in A è stato dimenticato un *ms/t.n* prima di un nome non bene comprensibile, che finisce con *-bb* e riducibile appunto a *bb*; oppure il *ms.n* è di troppo in B, oppure è da leggere *mst.n*, con un grande segno-*t* tracciato almeno come un segno-*r* o quasi *ir*, vistosamente in contrasto con quello sottostante, che io credo intenzionale, qui come in A, 3 e 7.

Insomma, questi oscuri personaggi, fra cui domina la gran madre Nebudies, non si svelano ancora completamente, almeno per il momento. Noto che il nome femminile Peret è anche nella stele di Rovigo, e c’è anche un Sebekhotep maschile. Ma sono nomi assai comuni nel tardo Medio Regno e anche nel Secondo Periodo Intermedio, quando la frequentazione del santuario di Abido continuò incessante, e il nostro scultore era al lavoro...

## 5) Al Cairo – 2: CGC 20344 (Tav. 3)

Mi trovo fra le cose tenute da parte qualche diapositiva di qualità molto mediocre, prese ormai molti anni fa al Museo del Cairo, in epoca (almeno per me) pre- o proto-digitale. Essendo stata allora, all’epoca degli scatti,

<sup>35</sup> Dolzani 1969, 25 e tav. XII; poi Rosati 2003b. Sarà ripubblicata con il numero ACCE00134 nel Catalogo in preparazione a cura di S. Musso e S. Petacchi.

<sup>36</sup> Bolshakov, Quirke 1999, 50-52.

<sup>37</sup> Ranke 1935, 191,16, in luogo di *hwj-sy-nb*, 267, 8.

<sup>38</sup> Forse solo *Wp-w3wt*, Ranke 1935, 77,17.

<sup>39</sup> Ranke 1935, 317, 28, solo m.; Ranke 1952, 388.

<sup>40</sup> Ranke 1935, 311, 12, anche qui senza il segno-*sn*, come in A. È vuoto lo spazio dove si aspetterebbe un determinativo.

<sup>41</sup> Ranke 1935, 398, 3, come m.

<sup>42</sup> Prob. Ranke 1935, 134, 17-19ss. Qualcosa è tracciato sotto il det. di plurale, ma non so come definirlo.

<sup>43</sup> Forse il segno per *Sbk*, come al rigo 5, è probabile, ma non posso proprio assicurare che sia lo stesso nome; se così fosse, sarebbe di genere femminile.

ufficialmente autorizzata ad usarli,<sup>44</sup> forse non è inutile renderne nota almeno una, quella di qualità un po' più accettabile.

Mi è capitato di citare questa stele, di provenienza non documentata, solo per confronto stilistico,<sup>45</sup> ed in effetti vi resta una minima parte delle iscrizioni, che potrebbero anche essere state intenzionalmente cancellate: vi rimane solo una didascalia.

La stele, come mi è capitato di notare qualche volta fra quelle risalenti al tardo Medio Regno, mostra un contrasto netto tra l'accurata fattura strutturale e la decorazione. Si presenta in forma di facciata monumentale con un campo delimitato da toro semicircolare in rilievo, che inizia da poco sopra il limite inferiore, e a destra e a sinistra del quale restano due stretti spazi laterali; e un coronamento a gola egizia aggettante in alto. Questa stessa gola è decorata da nervature rese dalla sola pittura ma non completamente, solo pressappoco nei 4/6 centrali, dove si hanno due serie speculari rispetto ad un elemento centrale giallo, dall'esterno: rosso-nero-giallo-rosso. Il toro è segnato da tratti a X in nero, e la balza in basso nella superficie, che occupa tutta la larghezza, è suddivisa in rettangoli verticali con una sequenza non sempre chiara: da destra forse rosso-giallo-bianco (?) - giallo-rosso-nero-giallo-bianco (?) - rosso-giallo (?).

La parte superiore del campo è dipinta di giallo e contiene una coppia di occhi-*wd3t* di cui i profili di sopracciglia, palpebre, il lungo ed elegante 'ricciolo' e il 'mustacchio' sono delineati in nero (ora in parte svanito), e ogni pupilla consiste di un grande disco nero, mentre gli angoli interno ed esterno di ogni occhio sono campiti in rosso.

Al centro la decorazione, solo dipinta, è nettamente meno curata rispetto alla fattura del supporto. Una tradizionale coppia stante è volta a destra: l'uomo, quasi al centro, ha dimensioni maggiori, e un fisico sproporzionato con ampie spalle e gambe corte. Il nero della capigliatura corta è ben conservato, e così il profilo dell'occhio. Il corpo è invece delineato in rosso, e la pelle è dipinta di rosso; le braccia sono distese lungo, o meglio, accanto ai fianchi, che dovrebbero essere cinti da un gonnellino alto in vita, liscio. Dietro di lui resta poco di una figura femminile, solo l'acconciatura tripartita nera e l'occhio, ma del resto si può dire ben poco, ché forse solo per suggestione sembra di intuire il profilo del corpo con lunga tunica, e forse il braccio destro disteso. A destra restano oggetti e offerte distribuiti nello spazio: in basso un grande bacile rosso il cui contenuto (ombre scure) è ora assai poco leggibile: potrebbe trattarsi di un acquamanile, se è il beccuccio della brocca l'unico elemento conservato, in nero; sopra è un tavolino dalle

lunghe gambe, rosso, su cui sono due vasi (da birra ?) rossi con tappo rotondo nero, mentre a sinistra a mezz'aria è un'alta ara con tracce di una coppa (?). Davanti al viso della donna è la didascalia in verticale: *nbt-pr Ddt-Nbw*, "la signora della casa Dedetnebu".<sup>46</sup>

Anche se la incontestabilità come criterio datante della presenza della coppia di occhi-*wd3t* nella parte superiore della stele può essersi leggermente indebolita di recente (ma essenzialmente a proposito dell'inizio della sua diffusione),<sup>47</sup> nondimeno resta un elemento assai forte, assieme ad altri, per orientare la datazione verso la tarda XII dinastia e oltre. Manca qui l'appoggio di una iscrizione, ma indubbiamente quest'oggetto mostra analogie molto chiare con un numeroso gruppo di stele, prodotte in laboratori provinciali nella zona di El-Rizeiqat – El-Gebelein.<sup>48</sup> Oltre agli elementi caratteristici della decorazione, alcuni esemplari, come si è detto, presentano un contrasto di qualità tra la struttura, rifinita, e la decorazione, decisamente meno elegante, ma si dà anche il caso opposto: vien fatto di pensare a oggetti riusati o a pezzi di prova. Teniamo da parte anche questi, e cerchiamo ancora.

#### Bibliografia

Bennett C.J.C. 1941. Growth of the *HTP-DI-NSW* Formula in the Middle Kingdom. *Journal of Egyptian Archaeology* 27, 77-82.

Bolshakov A.O., Quirke S.G. 1999. *The Middle Kingdom Stelae in the Hermitage* (Publications interuniversitaires de recherches égyptologiques informatisées. Centre for Computer-Aided Egyptological Research). Utrecht-Paris.

Bosticco S. 1959. *Museo Archeologico di Firenze. Le stele egiziane dall'Antico al Nuovo Regno*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Bresciani E., Betrò M. (eds.) 2004. *Egypt in India. Egyptian Antiquities in Indian Museums*. Pisa, PLUS.

Careddu G. 1985. *Museo Barracco di Scultura Antica. La Collezione Egizia*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Clère J.J. 1950. La stèle d'un commissaire de police (*mr šnt*) de la Première Période Intermédiaire. *Revue d'Égyptologie* 7, 19-32.

Dolzani C. 1969. *La Collezione Egiziana del Museo dell'Accademia dei Concordi in Rovigo*. Roma, Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente.

Dunham D. 1937. *Naga ed-Dêr Stelae of the First Intermediate Period*. Oxford, University Press.

<sup>44</sup> Desidero ringraziare di nuovo l'allora (2002) Direttore del Museo del Cairo, Mamdouh Eldamaty, per avermi liberamente autorizzata a far uso della mia foto.

<sup>45</sup> Rosati 2004, 333 nota 1.

<sup>46</sup> Ranke 1935, 403,14.

<sup>47</sup> Franke 2003, 56.

<sup>48</sup> Selim 2001; Rosati 2004.

- El-Enany Kh. 2008. Une stèle privée de la fin du Moyen Empire découverte à Karnak. *Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale* 108, 95-113.
- El-Masry Y. 2006. Old and Middle Kingdom Stelae from the 4<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> Nomes of Upper Egypt. *Memnonia* 17, 171-193.
- Fischer H.G. 1968. *Denderah in the Third Millennium B.C. down to the Theban Domination of Upper Egypt*. New York, J.J. Augustin.
- Fischer H.G. 1986. *L'écriture et l'art de l'Égypte ancienne*. Paris, PUF.
- Fischer H.G. 1981. Three Stelae from Naga ed-Deir. In W.K. Simpson and W.M. Davis (eds.), *Studies in Ancient Egypt, the Aegean and the Sudan. Essays in Honor of Dows Dunham on the occasion of his 90<sup>th</sup> Birthday*, 58-67. Boston, Museum of Fine Arts.
- Fischer H. G. 1996. *Egyptian Studies III. Varia Nova*. New York, The Metropolitan Museum of Art.
- Fox M. V. 1977. A Study of Antef. *Orientalia* 46, 393-423.
- Franke D. 2003. The Middle Kingdom Offering Formulas-A Challenge. *Journal of Egyptian Archaeology* 89, 39-57.
- Franke D. 2007. The Good Shepherd Antef. *Journal of Egyptian Archaeology* 93, 149-174.
- Garstang J. 1901. *El Arabah*. London, B. Quaritch.
- Grajetzki W. 2010. Remarks on women with male names: Stela Glasgow 1923.33.ac in the Kelvingrove Art Gallery and Museum. *Göttinger Miszellen* 224, 47-58.
- Hayes W.C. 1953. *The Scepter of Egypt. Part I: From the Earliest Times to the End of the Middle Kingdom*. New York, Harper & Brothers in co-operation with the Metropolitan Museum of Art.
- Hein I., Satzinger H. 1989. *Stelen des Mittleren Reiches I (Corpus Antiquitatum Aegyptiacarum – Kunsthistorisches Museum, Wien. Ägyptisch-Orientalische Sammlung. Lieferung 4)*. Mainz a.R., von Zabern.
- Hein I., Satzinger H. 1993. *Stelen des Mittleren Reiches II (Corpus Antiquitatum Aegyptiacarum – Kunsthistorisches Museum, Wien. Ägyptisch-Orientalische Sammlung. Lieferung 7)*. Mainz a.R., von Zabern.
- Hodjash S.I., Berlev O.D. 1975. Several Middle Kingdom Stelae of the Moscow Fine Arts Museum. *Altorientalische Forschungen* 3, 5-18.
- Hodjash S.I., Berlev O. 1982. *The Egyptian Reliefs and Stelae in the Pushkin Museum of Fine Arts, Moscow*. Leningrad, Aurora Art Publishers.
- Kubisch S. 2000. Die Stelen der I. Zwischenzeit aus Gebelein. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Abteilung Kairo* 56, 239-265.
- Lange H.O., Schäfer H. 1902. *Grab- und Denksteine des Mittleren Reichs im Museum von Kairo I*. Berlin, Reichsdruckerei.
- Lange H.O., Schäfer H. 1908. *Grab- und Denksteine des Mittleren Reichs im Museum von Kairo II*. Berlin, Reichsdruckerei.
- Obsomer Cl. 1993. *Di.fprt-hrw* et la filiation *ms(t).n/ir(t).n* comme critères de datation dans les textes du Moyen Empire. In Cannuyer C., Kruchten J.-M. (éd.), *Individu, société et spiritualité dans l'Égypte pharaonique et copte. Mélanges égyptologiques offerts au Professeur Aristide Théodoridès*, 163-200. Ath-Bruelles-Mons, Association Montoise d'Égyptologie.
- Postel L. 2009. Quand réapparaît la formule *ms(w).n* ? Réflexions sur la formule de filiation maternelle à la fin du Moyen Empire. In Régen I., Servajean F. (éd.), *Verba manent. Recueil d'études dédiées à Dimitri Meeks par ses collègues et amis*, 331-354. Montpellier, Université Paul Valéry.
- Ramond P. 1977. *Les stèles égyptiennes du Musée G. Labit à Toulouse*. Le Caire, Institut Français d'Archéologie Orientale.
- Ranke H. 1935. *Die ägyptischen Personennamen I*. Glückstadt, J. J. Augustin.
- Ranke H. 1952. *Die ägyptischen Personennamen II*. Glückstadt-Hamburg-New York, J.J. Augustin.
- Rosati G. 1980. L'onomastica del Medio Regno come mezzo di datazione. *Aegyptus* 60, 3-72.
- Rosati G. 1987. La stele di Nebit, *imy-r pr rwyf*. *Oriens Antiquus* 26, 59-64.
- Rosati G. 2003a. Working on Middle Kingdom Stelae in Turin. In Z. Hawass in collaboration with L. Pinch Brock (eds.), *Egyptology at the Dawn of the Twenty-first Century. Proceedings of the Eight International Congress of Egyptologists – Cairo 2000*, 3 vol., 374-379. Cairo-New York, The American University in Cairo Press.
- Rosati G. 2003b. La stele Rovigo n. 12. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"*, Firenze 5, 91-98.

Rosati G. 2004. A Group of Middle Kingdom Stelae from El Rizeiqat/El Gebelein. *Studien zur Altägyptischen Kultur* 32, 333-349.

Rosati G. 2006. Nuovi 'individui': statuette di XVII-inizi XVIII dinastia nel Museo Egizio di Firenze. In P. Minà (a cura di), *Imagines et iura personarum. L'uomo nell'Egitto antico. Per i novanta anni di Sergio Donadoni*, 225-234. Palermo, Università di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Rosati G. 2009. Appunti sugli epiteti funerari nelle stele del Medio Regno. *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"*, Firenze 8, 167-175.

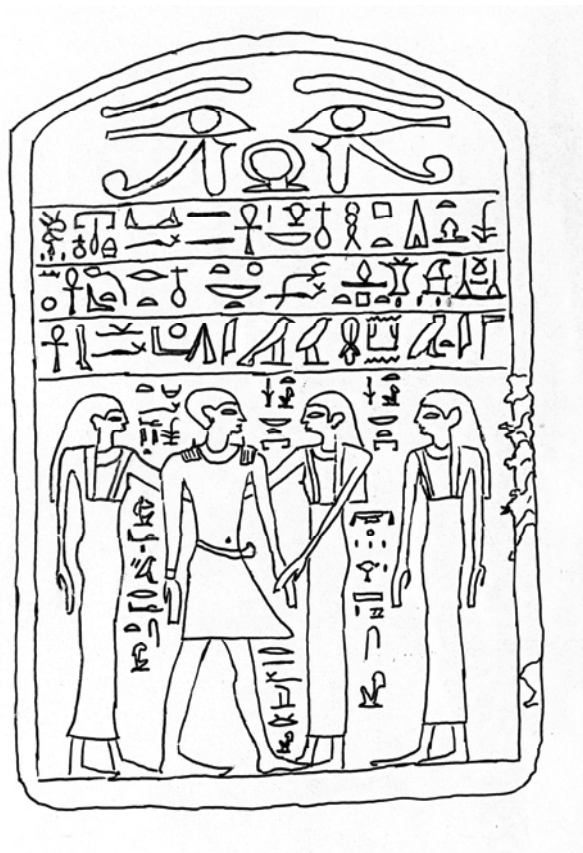
Schenkel W. 1962. *Frümittelägyptische Studien*. Bonn, Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität.

Selim H. 2001. Three identical stelae from the end of the Twelfth or Thirteenth Dynasty. *Studien zur Altägyptischen Kultur* 29, 319-330.

Sist L. 1996. *Museo Barracco. Arte Egizia*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Vandier J. 1936. Quatre stèles inédites de la fin de l'Ancien Empire et de la Première Période Intermédiaire, *Revue d'Égyptologie* 2, 43-64.

**FIGURE**



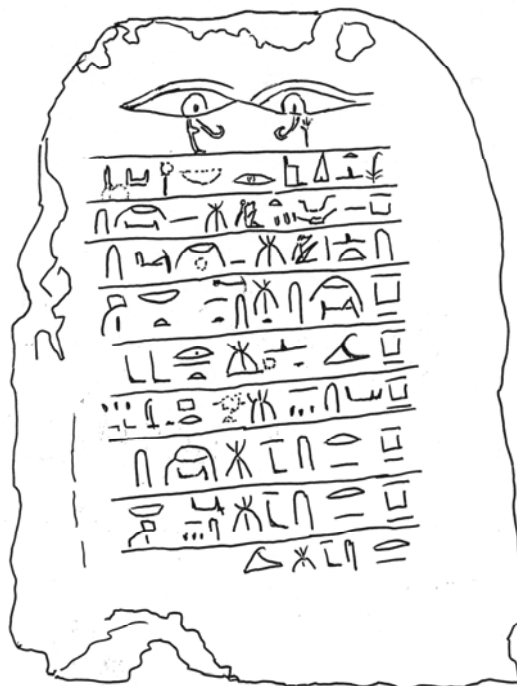
*Fig. 1: stele a Baroda, Museum and Picture Gallery, inv. n. EG 92 (disegno di Gloria Rosati)*



*Fig. 2: frammento Museo Barracco inv. n. 320 (disegno di Gloria Rosati)*



*Fig. 3: stele a Dendera (El-Masry 2006, n. 2.1) (disegno di Gloria Rosati)*



*Fig. 4: stele CGC 20464 (disegno di Gloria Rosati)*



*Fig. 5: stele Hermitage inv. 8729 (disegno di G.R.)*

**TAVOLE**



*Tav. 1: CGC 20464, foto di Sameh Abdel Mohsen, per gentile concessione dell'Egyptian Museum, Cairo*



*Tav. 2: stele Rovigo n. 12 (foto di Gloria Rosati)*



*Tav. 3: CGC 20344, per gentile concessione dell'Egyptian Museum, Cairo (foto di Gloria Rosati)*